



FEDERCHIMICA
CONFINDUSTRIA



SITUAZIONE E PROSPETTIVE PER L'INDUSTRIA CHIMICA

28 OTTOBRE 2024

ATTESE DI RECUPERO DELLA PRODUZIONE CHIMICA IN ITALIA RINVIATE AL 2025 IN PRESENZA DI INTENSE PRESSIONI COMPETITIVE

Nel 2023 l'industria chimica – attiva in Italia con oltre 2.800 imprese e 112 mila addetti altamente qualificati – ha realizzato un **valore della produzione di 67 miliardi di euro e quasi 40 miliardi di export**.

La chimica non solo è la **quinta industria del Paese**, ma rappresenta un fornitore strategico per tutte le filiere economiche: **i prodotti chimici sono componenti essenziali del 95% dei manufatti**, siano essi di uso quotidiano o impiegati in applicazioni centrali per la transizione ecologica quali batterie, pale eoliche o pannelli solari. A sua volta, la chimica è una filiera fortemente integrata a livello continentale e l'Italia rappresenta il **terzo produttore europeo** dopo Germania e Francia.

Nel corso del 2024, si è arrestata la caduta della produzione chimica in Italia (+0,9% nel periodo gennaio-agosto 2024 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) anche grazie a una fase di normalizzazione delle scorte da parte della clientela dopo il marcato decumulo nell'anno precedente. La chimica di base, pur mostrando alcuni spunti al rialzo, rimane su livelli di attività ben al di sotto del 2021 (-15%) mentre – all'estremo opposto – la cosmetica si conferma in espansione (+9% rispetto allo stesso anno).

Nonostante il significativo rientro dei costi energetici dai picchi del 2022, la domanda industriale non mostra segnali di miglioramento. Tra i principali settori clienti, l'auto ha bruscamente invertito la fase di rimbalzo – anche per effetto di una crescente pressione dell'import – e le costruzioni, dopo il boom degli anni precedenti, segnano una flessione nonostante primi impulsi positivi legati alle infrastrutture. Si mantengono in espansione solo il largo consumo – in particolare l'alimentare – e, in misura più contenuta, l'elettrotecnica.

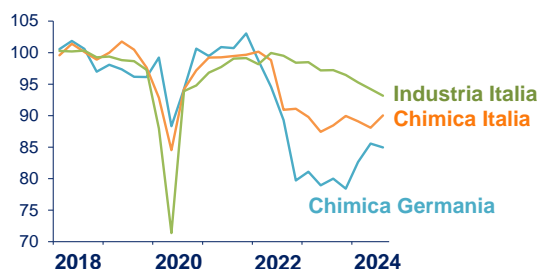
I numeri della chimica in Italia

(anno 2023)

Valore della produzione (miliardi di euro)	67,4
- di cui esportazioni (miliardi di euro)	39,8
Imprese (numero)	2.834
Addetti (migliaia)	112,7
Investimenti in R&S (milioni di euro)	677
Personale R&S / addetti	8%

Fonte: Istat e Federchimica

Produzione chimica in Italia e in Germania, industriale in Italia (indici 2018=100)



Var. %	2022	2023	2024	2025
Produzione chimica in Italia	-4,1	-6,7	+0,5	+1,5

Fonte: Eurostat, Federchimica

Dopo due anni consecutivi di contrazione (-4,1% nel 2022 e -6,7% nel 2023), per il 2024 si prevede una sostanziale stabilizzazione della produzione chimica in Italia (+0,5%). Le possibilità di una timida ripresa sono rinviate al 2025 (+1,2%) ma rimangono soggette ad un contesto denso di incognite e caratterizzato da intense pressioni competitive.

Il quadro rimane sfidante per tutta la chimica europea. Costi energetici non competitivi e l'incertezza – alimentata anche dalla massa di nuove normative legate al Green Deal – frenano i nuovi investimenti e hanno già comportato la razionalizzazione di alcune produzioni di base: infatti, **sul totale delle chiusure annunciate a livello mondiale, il 75% riguarda l'UE.**

Per l'Italia un fattore di relativa tenuta, anche alla luce del rientro delle quotazioni del gas su livelli più gestibili, è dato dalla specializzazione nella chimica delle specialità e di consumo (quota di produzione settoriale pari al 57% a fronte del 37% a livello UE). La filiera è, tuttavia, strettamente interconnessa, e l'indebolimento delle fasi a monte mette a rischio anche quelle a valle, soprattutto in un contesto che impone maggiore attenzione alla sicurezza degli approvvigionamenti.

LA QUESTIONE ENERGETICA NON È RISOLTA A CAUSA DEL SOVRAPPORSI DI MOLTEPLICI ASIMMETRIE DI COSTO

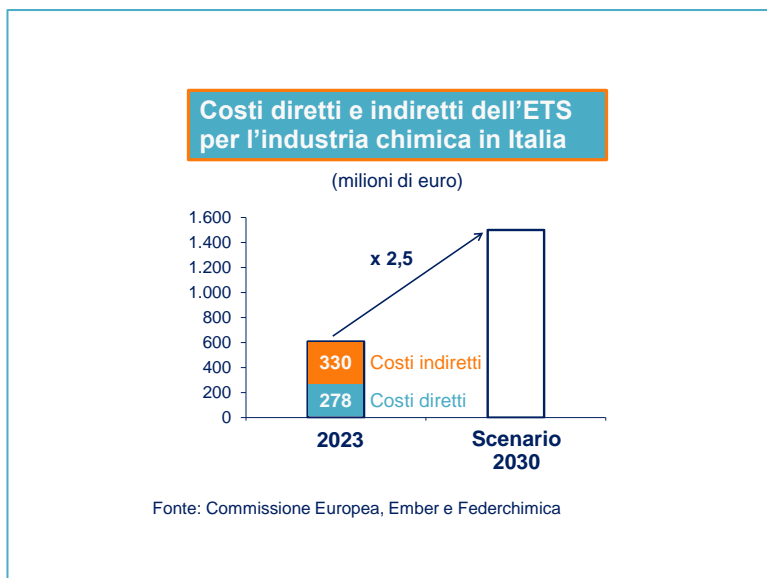
Nonostante il rientro del prezzo del gas su livelli più gestibili, la questione energetica non può dirsi risolta e rischia di condizionare gli investimenti. La chimica è tra i settori più sensibili in quanto utilizza le fonti fossili (petrolio e gas naturale) sia a fini energetici sia come materie prime e, alla luce delle tecnologie disponibili attualmente, la loro integrale sostituzione non è praticabile.

Per perseguire la transizione ecologica e fare fronte ai rincari di costo, le imprese chimiche stanno utilizzando ogni leva disponibile quali l'impiego di combustibili e materie prime alternative, la ricerca di nuovi fornitori, la riformulazione dei prodotti oltre ad intensificare gli investimenti in efficienza energetica, cogenerazione (produzione combinata di elettricità e calore), rinnovabili ed economia circolare.

Pesa soprattutto il sovrapporsi di molteplici fonti di asimmetria competitiva. Nel 2024 i prezzi del gas si mantengono su livelli pari a oltre il quadruplo di quelli statunitensi e rimangono soggetti a rischi al rialzo alla luce delle persistenti tensioni in Medio Oriente e della dipendenza dalle importazioni di GNL soggette alla concorrenza di una domanda asiatica in tendenziale espansione (anche per sostituire progressivamente il carbone).

L'Italia risente di ampi differenziali nel prezzo dell'elettricità anche nei confronti degli altri principali produttori europei: nei primi 9 mesi il prezzo medio all'ingrosso è risultato pari a circa 100€/MWh a fronte dei 50 della Francia, che beneficia del nucleare, e della Spagna, dove lo sviluppo delle rinnovabili procede più spedito e soprattutto il prezzo dell'elettricità all'ingrosso non è più ancorato al prezzo marginale del gas.

Per effetto dell'accelerazione impressa dall'Europa agli obiettivi di decarbonizzazione, complici anche fenomeni speculativi, il costo dei permessi per le emissioni di CO₂ – nell'ambito del sistema europeo ETS (Emission Trading Scheme) – ha subito un'escalation, passando dai 25 euro del 2019 ai 65 dei primi 9 mesi del 2024 nonostante la debolezza dell'attività industriale. I costi diretti per la componente più energivora dell'industria chimica sono pari a 278 milioni di euro, ma ancora più rilevante e diffuso a tutte le imprese è il costo indiretto, legato agli acquisti di elettricità. **Complessivamente – tra costi diretti e indiretti per le emissioni di CO₂ – l'industria chimica versa in un anno oltre 600 milioni di euro, un onere prossimo a tutte le spese di R&S del settore che non grava sui produttori extra-UE.**



Questo extra-costò è destinato ad ampliarsi ulteriormente: **in uno scenario al 2030 – caratterizzato da una riduzione programmata delle quote gratuite del 27% e da una previsione per il prezzo della CO₂ pari a 150€ a tonnellata – il costo complessivo risulterebbe più che doppio arrivando a superare 1,5 miliardi di euro.**

Come evidenziato dal Rapporto Draghi, è opportuno considerare il posticipo della riduzione delle quote gratuite dell'ETS in quanto il cosiddetto CBAM (Carbon Border Adjustment Mechanism) – finalizzato a far pagare il costo delle emissioni di CO₂ anche ai prodotti importati – non rappresenta una soluzione efficace. Infatti, oltre alle notevoli difficoltà di applicazione, è soggetto ad elusione, non tutela la competitività all'export ed espone a rischi di delocalizzazione i settori a valle con effetti a cascata per intere filiere.

Occorrono politiche mirate a garantire – in tempi brevi – **gas ed elettricità a costi calmierati e competitivi ma soprattutto un mercato unico europeo dell'elettricità.** Andrebbero, inoltre, rivisti i regimi di sostegno agli impianti di **cogenerazione** per consentire di utilizzare i green gas. I proventi dei **permessi per le emissioni di CO₂ dovrebbero finanziare i progetti di decarbonizzazione dei settori industriali** (anche questo aspetto è esplicitamente richiamato dal Rapporto Draghi) e **le compensazioni dei costi indiretti della CO₂ raggiungere in Italia il limite massimo del 70% ammesso dalla normativa,** come avviene negli altri principali Paesi europei.

Oltre ad accelerare lo sviluppo delle **fonti rinnovabili anche a fini di autoproduzione,** occorre potenziare l'utilizzo delle **risorse nazionali di gas** e sviluppare un **sistema realmente integrato per la sua trasmissione a livello europeo.** Andrebbe, inoltre, intrapresa la strada per l'utilizzo del **nucleare di quarta generazione** (in particolare gli Smr, ossia i reattori di piccole dimensioni e modulabili) in grado di **assicurare nel medio periodo all'industria chimica energia in modo stabile a zero emissioni (compensando l'intermittenza delle fonti rinnovabili), a costi competitivi e meno soggetti a volatilità.** L'avvento dell'intelligenza artificiale se, da un lato, offre grandi opportunità in termini di efficienza, sicurezza e sostenibilità, dall'altro, comporterà ingenti consumi di elettricità da parte dei data center.

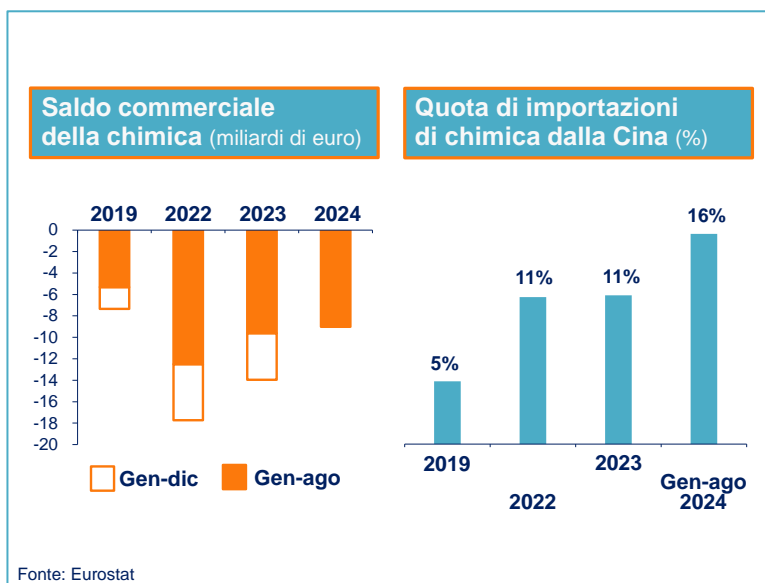
MIGLIORA IL SALDO COMMERCIALE, MA CONTINUA AD AUMENTARE LA DIPENDENZA DALLA CINA

L'export mostra segnali di moderata ripresa (+0,7% in valore nei primi 9 mesi del 2024) che coinvolgono alcuni dei principali mercati europei (Germania +2,1% e Spagna +4,5% mentre la Francia segna un calo dell'1,5%). Subisce una correzione al ribasso anche l'export verso gli USA (-1,6%) dopo la forte espansione degli anni precedenti (con livelli che rimangono del +56% superiori al 2019).

Prosegue la tendenza al graduale miglioramento del saldo commerciale, anche se l'aggravio rispetto al 2019 non è ancora pienamente riassorbito (oltre 5 miliardi come proiezione a tutto il 2024 concentrati nella chimica di base a fronte di una sostanziale tenuta della chimica fine e specialistica).

Nonostante il significativo ridimensionamento nel divario dei costi energetici e l'escalation dei costi della logistica internazionale, **la quota di importazioni di prodotti chimici dalla**

Cina continua ad aumentare sfiorando il 16% nel gennaio-agosto 2024 dal 5% del 2019. Questo dimostra come condizioni di competitività penalizzanti per la chimica, italiana ed europea, comportino non solo una grave perdita dal punto di vista economico-sociale ma anche un arretramento in termini di tutela ambientale in quanto si traducono inevitabilmente in maggiori importazioni da Paesi a basso costo caratterizzati da standard inferiori e minori garanzie. La nuova capacità produttiva in Cina non solo limita le possibilità di export dall'Italia ma – a fronte di una domanda interna non brillante – comporta politiche commerciali aggressive.



CHIMICA E TRANSIZIONE ECOLOGICA TRA INNOVAZIONI RADICALI E MIGLIORAMENTI INCREMENTALI

Nonostante un contesto complesso e denso di incertezze, **l'industria chimica è il settore industriale che più ha incrementato gli investimenti in R&S in Italia (+61% dal 2015) per un valore che supera i 670 milioni di euro all'anno.** Le imprese sono, infatti, consapevoli che la sfida competitiva e la transizione ecologica richiedono lo sviluppo di nuove soluzioni tecnologiche e nuovi modelli di business. Ricerca e innovazione – portate avanti dalle imprese chimiche a capitale sia nazionale sia estero – rappresentano un volano di sviluppo per tutto il Made in Italy.

La transizione ecologica richiede investimenti in nuove tecnologie breakthrough in fase di sviluppo o industrializzazione per il riciclo chimico, i prodotti da fonti bio e rinnovabili, l'idrogeno low carbon e rinnovabile, la cattura, lo stoccaggio e il riutilizzo della CO₂ ma altrettanto rilevante è il contributo incrementale delle innovazioni di processi e prodotti già esistenti in un'ottica di miglioramento continuo. Un ambito di investimento che offre immediati ritorni in termini di competitività riguarda chiaramente l'efficienza e l'autoproduzione energetica, ma le imprese sono fortemente impegnate anche su numerosi altri fronti. Ottimizzare l'uso di tutte le risorse naturali e lungo l'intero ciclo di vita dei prodotti, sviluppare l'economia circolare e l'eco-progettazione, rafforzare la collaborazione lungo la filiera e l'informazione / formazione nei confronti di utilizzatori e consumatori finali.



L'impegno per la tutela dell'ambiente nel settore chimico ha una lunga storia con risultati tangibili e di assoluta eccellenza: la riduzione delle emissioni dirette di CO₂ (-58% dal 1990) ha già superato l'obiettivo europeo al 2050 (-50%), i consumi di acqua a parità di produzione sono stati ridotti del 46% dal 2005 e il riciclo rappresenta già oggi la prima modalità di gestione dei rifiuti (quota del 34%).

Tuttavia, rispetto all'esigenza di imprimere un'ulteriore accelerazione alla transizione ecologica, **non sempre il mercato si dimostra ricettivo e disponibile a riconoscere valore a prodotti e soluzioni eco-sostenibili fortemente innovative. Inoltre, l'ottenimento dei necessari titoli abilitativi, permessi e autorizzazioni, ad esempio di carattere ambientale ed urbanistico, richiede spesso tempi lunghi ed iter complessi.**

LO SVILUPPO DELL'INDUSTRIA CHIMICA DEVE ESSERE VALORIZZATO NELL'AGENDA POLITICA ITALIANA ED EUROPEA

L'industria chimica ha un ruolo cruciale per realizzare concretamente la transizione ecologica senza sacrificare il benessere e la coesione sociale. Da sempre con la sua propulsione innovativa è stata promotrice di equità sociale, rispondendo alle nuove esigenze con soluzioni accessibili per ampie fasce della popolazione. In virtù delle sue competenze tecnico-scientifiche sulla materia e del suo posizionamento a monte di tutte le filiere, è fondamentale per ridurre le emissioni negli utilizzi a valle e promuovere l'economia circolare e la sostenibilità garantendo, nel contempo, autonomia strategica all'UE con riferimento alle materie prime critiche.

La sfida ambientale richiede ingenti investimenti e, nella fase attuale, la capacità di attrazione è decisiva in quanto si stanno ponendo le basi per la competitività dei prossimi decenni. Per questa ragione, il Cefic (Associazione dell'industria chimica europea alla quale aderisce Federchimica) si è fatto promotore della **Dichiarazione di Anversa per chiedere alle Istituzioni europee della nascente legislatura che il Green Deal sia accompagnato da un Industrial Deal dotato di adeguate risorse**, per sostenere l'industria nel suo percorso di trasformazione, salvaguardando la competitività e l'occupazione. Al contrario, **l'Europa ha finora prelevato risorse dall'industria chimica (ETS, CBAM, Plastic Levy) senza sostenere adeguatamente la sua transizione ecologica**.

Per il settore l'accesso alle **fonti energetiche a costi competitivi** così come tempi certi per gli **iter autorizzativi** rappresentano precondizioni essenziali.

L'industria chimica è probabilmente il settore più coinvolto dalla poderosa massa di nuove iniziative legislative, direttive e regolamenti connessi al Green Deal. Le **normative** sono uno strumento potente per orientare imprese e consumatori, ma non devono alimentare l'incertezza e diventare di ostacolo agli investimenti e alla competitività. Fissare obiettivi rispettando il principio di **neutralità tecnologica** significa mantenere aperta la strada a molteplici tecnologie, consentendo di individuare le soluzioni migliori in funzione delle innumerevoli esigenze applicative – anche in relazione alle specificità dei singoli Paesi – e favorendo, allo stesso tempo, una graduale riconversione delle strutture industriali esistenti. Le scelte dovrebbero essere guidate da **valutazioni scientifiche** sull'intero ciclo di vita dei prodotti e anche eventuali **restrizioni all'uso di sostanze**, talvolta estese a intere famiglie di sostanze, non dovrebbero basarsi solo su valutazioni di potenziale pericolo ma tenere in considerazione la capacità di efficace gestione del rischio, la molteplicità degli impieghi (talvolta proprio con finalità di salute, sicurezza e tutela ambientale) e la difficoltà o l'impossibilità di individuare valide alternative.

Lo sviluppo dell'economia circolare – ambito in cui l'Italia ha un know-how di eccellenza – richiede **normative favorevoli alla valorizzazione e al trasporto dei rifiuti** oltre che lo sviluppo di adeguate **infrastrutture**.

Nella consapevolezza che i prodotti eco-sostenibili più innovativi comportano costi più elevati, sono necessari meccanismi incentivanti per stimolare la **domanda** di mercato oltre che controlli efficaci anche sulle sostanze e i **prodotti importati** dall'extra-UE.

È essenziale riconoscere che **la transizione ecologica richiederà non meno, ma più chimica**; basti pensare che la mobilità sostenibile necessiterà di almeno il 30% in più di prodotti chimici. In tal senso stanno emergendo alcuni primi segnali incoraggianti per un cambio culturale che deve riguardare tutte le Istituzioni.

In particolare, **l'Agenda Strategica 2024-2029 dell'UE** – adottata dai capi di governo durante il Summit europeo del 27 e 28 giugno al fine di fornire indicazioni politiche di orientamento per i programmi di lavoro della Commissione Europea a inizio legislatura – **annovera per la prima volta la chimica tra i settori chiave per la competitività e la sicurezza economica dell'Unione Europea**.

In effetti il settore chimico potrebbe giocare un ruolo chiave, trainando lo sviluppo della competitività europea, favorendo la transizione ecologica e promuovendo la creazione di tecnologie cruciali per il futuro. Risulta quindi necessario superare preconcetti ideologici e operare in un'ottica di **collaborazione** con un settore che ha dimostrato di non essere il problema ma, al contrario, parte della soluzione.

Sede

20149 Milano

Via Giovanni da Procida, 11

Tel. +39 02 34 565. 1

federchimica@federchimica.it

00186 Roma

Largo Arenula, 34

Tel. +39 06 54273.1

ist@federchimica.it

1040 Bruxelles

Avenue de la Joyeuse Entrée, 1

Tel. +322 2803292

delegazione@federchimica.eu

www.federchimica.it